

Tronti e Cacciari incrociano le lame per attualizzare l'eredità di De Sanctis

L'incontro, martedì prossimo a Palazzo Chigi, celebrerà i duecento anni dalla nascita dello storico della letteratura, attivista politico e ministro

MIRELLA SERRI

Adolescente diligente ma intollerante nei confronti dei suoi padri insegnanti («centinaia di versi latini recitati a memoria», si lamentava, «il sabato pomeriggio»), patriota impegnato in un gioco assai rischioso («porre una mina sotto Palazzo Reale pareva un gioco... Fu la prima volta e sola che fui in convegni segreti»), incarcerato a Napoli, esule, deputato al primo Parlamento nazionale unitario, ministro dell'Istruzione: Francesco De Sanctis, grande critico letterario nato il 28 marzo 1817, non fu uno studioso immerso solo nelle «sudate carte». Al contrario, visse a stretto contatto con le passioni politiche e da sempre ha incarnato l'immagine dell'intellettuale progressista della sua epoca.

A ricordare i 200 anni dalla nascita del celebre storico della letteratura saranno Massimo Cacciari e Mario Tronti che martedì 27 giugno, a Palazzo Chigi a Roma, incrociano le lame (moderati da Corrado Augias) sul tema *De Sanctis, un'estetica europea*. Chiediamo ai due protagonisti di anticipare le loro posizioni sul critico campano.

De Sanctis ha dunque fatto scuola? È il modello dello studioso italiano desideroso di coniugare speculazione e pratica politica?

«Anche se le differenze sono molteplici rispetto ai nostri tempi, da Machiavelli in poi, i poeti, i romanzieri, i pensatori della penisola hanno sentito le

Il dibattito

Un'estetica

europea

■ **L'incontro su De Sanctis, un'estetica europea è stato organizzato dalla Fondazione De Sanctis in collaborazione con la Presidenza del Consiglio. Avrà luogo alle 12 di martedì prossimo a Palazzo Chigi. Parteciperanno l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la sottosegretaria Maria Elena Boschi e le ministre Anna Finocchiaro e Valeria Fedeli.**

sirene dell'impegno. Dopo essere stato ministro, De Sanctis passò all'opposizione ma continuò a essere attivo, colpendo con la sua disamina, per esempio, le ruberie, le «consorterie», i «retrivi» e i «codini», osserva il senatore Tronti che con Cacciari, ex europarlamentare ed ex sindaco di Venezia, incarna anche lui una moderna figura di filosofo che non ha mai sdegnato la militanza e l'attivismo.

«De Sanctis è stato sempre tra noi. Basta un esempio: nel secondo dopoguerra il partito comunista, per combattere l'influenza di Benedetto Croce e sostenere l'idea di una letteratura nazionale, recuperò De



Il critico della letteratura Francesco De Sanctis (1817-1883)

Sanctis come il capostipite di una linea laico-democratica del Risorgimento che passava per Labriola, Croce e Gramsci».

Ele ultime generazioni? Sono distanti anni luce dal letterato irpino?

«Per nulla. Pensi quanto i giovani possano apprezzare questa sua frase: «La vita è azione, ma solo la dignità è la chiave della vita e l'onestà è la prima qualità dell'uomo politico». In *Un viaggio elettorale*, il diario redatto per le elezioni del 1875, De Sanctis descrive il mondo dei borghesi «galantuomini» e anche delle masse contadine. Quando faceva campagna per le elezioni era vicino alla povera gente,

agli umili. Una figura di politico, questa, rarissima ai nostri giorni e che sicuramente attrae i ragazzi di questo secolo. Predicava, ecco un altro elemento della sua attualità, contro la corruzione e contro la personalizzazione della politica».

De Sanctis, come recita il titolo dell'incontro, fu un intellettuale europeo?

«In Italia circola da sempre la strana convinzione che la situazione culturale della Penisola fosse affetta da grandi ritardi rispetto all'Europa», osserva Cacciari. «All'avanguardia e in stretto rapporto con l'Europa c'era invece proprio il nostro meridione. A

Napoli si pubblicavano moltissime riviste e vi era un incredibile sviluppo del pensiero filosofico. In quest'ambiente così evoluto De Sanctis approdò alla filosofia di Hegel e fu un appassionato lettore di Schiller, Byron e Goethe».

La sua impostazione critica è ancora valida?

«Lo possiamo definire il gran padre della critica letteraria italiana. Direi di più: dopo di lui non è stato inventato più nulla anche se i giudizi sui singoli autori non sono sempre condivisibili. Il suo approccio all'arte, alla letteratura, al pensiero, è rimasto unico. De Sanctis sottolineava l'importanza del punto di vista del critico poiché riteneva inconcepibile che esistesse per chi scrive una libertà dai valori, da una personale concezione della vita. Non Croce ma Giovanni Gentile ha ben compreso il messaggio di De Sanctis».

Teoria e prassi facevano tutt'uno. E oggi?

«Sono epoche diverse. Allora esisteva un ceto politico impegnato nella costruzione dell'unità della nazione. Più adatti al nostro tempo sono i tecnici alla Macron, alla Merkel e alla Gentiloni. Nella concezione della cultura militante di De Sanctis i riferimenti erano Vico e Machiavelli, quest'ultimo apprezzato per il realismo, inteso come «antidoto» alla separazione della parola dalla cosa, ovvero dai fatti e dalla realtà». Più esplicitamente

se la prendeva con la trombonaggine dei politici. «Quest'atteggiamento», conclude il filosofo veneziano, «non c'è dubbio, è molto moderno».

© BY NEMO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

